

GRAZIA MERRO

L'ESEGESI ANTICA AL *RESO* (*)

Il *corpus* degli scoli al *Reso* è costituito in massima parte dalle annotazioni marginali e interlineari tradite dal codice *Vat. Gr.* 909 (V) ⁽¹⁾. Già Dindorf, nella *Praefatio* alla sua edizione degli scoli euripidei, definiva *summa laus* del manoscritto vaticano la presenza degli scoli a *Reso* e *Troiane*, particolarmente ricchi di materiali eruditi derivanti da commentari antichi e impreziositi da numerosi frammenti di poeti e scrittori antichi non traditi diversamente ⁽²⁾. Se dunque, da una parte, tali scoli risultano interessanti (e in taluni casi fondamentali) per la tradizione di autori come Pindaro, Eschilo, Callimaco, dall'altra consentono, in virtù della persistenza di materiali esegetici antichi, di ricostruire almeno alcune tappe dello svolgersi della tradizione esegetica del *Reso* stesso.

Versi del dramma erano oggetto di esegesi fin dall'età ellenistica. Gli scoli al v. 5 (+540) e al v. 528, infatti, ci hanno conservato testimonianza di controversie interpretative coinvolgenti Cratete di Pergamo da una parte e Aristarco e i suoi allievi dall'altra.

Σ 5 prende le mosse dall'espressione con cui le guardie troiane che compongono il Coro definiscono se stesse nell'atto della veglia notturna: οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακῆν / πάσης στρατιᾶς προκάθηται ⁽³⁾.

(*) Il testo della presente relazione è la rielaborazione di un capitolo della mia tesi di dottorato, di prossima pubblicazione, dal titolo *Gli scoli al Reso euripideo*. Rivolgo un vivo ringraziamento alla mia tutor, prof.ssa M. Cannatà Fera, e al prof. G.B. D'Alessio, che hanno seguito le diverse fasi di lavoro offrendomi indispensabili suggerimenti e indicazioni; ringrazio inoltre per le utili osservazioni rivoltemi durante il convegno il prof. F. Montana e il dott. P. Scattolin.

(1) Si aggiungono solo sporadiche note e glosse dei codici *Laur.* 32.2 (L), *Vat. Pal. Gr.* 287 (P) e *Harl.* 5743 (Q).

(2) DINDORF 1863, I, p. v.

(3) Riporto, qui e *infra*, il testo critico del *Reso* di ZANETTO 1993.

Nella nota viene discusso il senso esatto del termine τετράμοιρος, e viene sollevato anche il problema di come si intenda composta la sequenza dei turni di guardia. A tal proposito si riporta prima l'interpretazione di Cratete, poi quella di un anonimo; entrambi pervengono alla conclusione che la veglia si intende composta di cinque turni, ma vi pervengono sulla base di differenti esegesi di un altro luogo del *Reso*, i vv. 538 ss. Così si legge nello scolio ⁽⁴⁾:

οἱ τετράμοιρον ὅτι οἱ ἀρχαῖοι εἰς τρεῖς φυλακὰς νέμουσι τὴν νύκτα ... ὁ δὲ Κράτης δείκνυσιν ὅτι κατὰ τὸν Εὐριπίδην πενταφυλακον ** ἐκτιθεῖς τὰ ὑπ' αὐτοῦ εἰρημένα [538] «τίς ἐκηρύχθη πρώτη φυλακὴν» καὶ τὰ ἐξῆς. πρώτους γὰρ τοὺς περὶ Κόροιβόν φησι φυλάττειν, δευτέρους δὲ Παιόνας, τρίτους δὲ Κίλικας, οὓς καὶ Μυσοὺς φησιν, ὁμοεθνεῖς νομίζων. παραγεινιᾷ γὰρ ὁ Ἀδραμυττηνὸς κόλπος τοῖς Μυσοῖς. παρὰ δὲ Μυσῶν αὐτοὺς τοὺς Τρῶας παραλαβεῖν, πέμπτοις δὲ τοῖς Λυκίοις φησὶν ἐπιβάλλειν τὴν φυλακὴν, ὥστε οἱ τὴν τετάρτην μοῖραν φρουροῦντες ἐν ἀρχῇ φασιν «οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν». ὁ δὲ Κράτης εὐχερῶς, [δείκνυσιν] τοὺς Μυσοὺς τοὺς αὐτοὺς τοῖς Κίλικι φάσκων εἶναι. κειχωρισμένοι γὰρ ἀλλήλων εἰσίν, ὡς καὶ Ὁμηρὸς φησι [N 5]· «Μυσῶν τ' ἀγχεμάχων καὶ ἀγαυῶν Ἰππημολγῶν». ἡ μὲν γὰρ Κιλικία ἐν τοῖς ἔμπροσθεν μέρεσι τῆς Τροίας κεῖται, ὁ δὲ Ζεὺς ἀπεστράμμενος ὁρᾷ Μυσοὺς ... πῶς δὲ τῶν δύο ἐθνῶν μία ἦν ἡ φυλακὴ; ἄμεινον οὖν τὸ νοεῖν ὅτι Παιόνων ὁ Κόροιβος ἦρχεν, οἵτινες τὴν πρώτην φυλακὴν ἔσχον καὶ παραδεδώκασι τὴν δευτέραν τοῖς Κίλικι· ἐξ ὧν «δ' ἐπιφέρουσιν οἱ Τρῶες «Μυσοὶ δὲ ἡμᾶς» δηλον ὅτι οἱ Μυσοὶ τὴν τρίτην φυλακὴν εἶχον, μεθ' οὓς οἱ Τρῶες τὴν τετάρτην. διὸ φασιν «οἱ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν» οἵτινες τοὺς Λυκίους «τὴν» πέμπτην ἐγείρουσιν.

Come si vede, il redattore dello scolio aderisce all'esegesi anonima, accusando Cratete di faciloneria; dal confronto con Σ 540, che torna brevemente sul problema della successione dei turni, si apprende che l'esegesi anonima di Σ 5 era in realtà quella di Aristarco:

Κίλικας Παιόν· οἱ μὲν τοὺς Κίλικας καὶ τοὺς [Παιόνας] «Μυσοὺς τοὺς αὐτοὺς ἦκουσαν· Ἀρίσταρχος δὲ Κόροιβον Παιόνων ἡγεμόνα καὶ τὴν φυλακὴν ποτὲ μὲν ἀπὸ τοῦ ἡγεμόνος, ποτὲ δὲ ἀπὸ τῶν ὑπάρχων ⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Il testo degli scoli qui e *infra* è quello di SCHWARTZ 1891 (con un'eccezione: cfr. n. 24), di cui si mantengono anche i segni diacritici; sono omessi solo i passaggi del testo che non interessano direttamente la problematica affrontata.

⁽⁵⁾ In Σ 541, che riguarda il medesimo problema, si ribadisce poi la sequenza 'aristarchea' dei turni, senza però menzionare alcun grammatico: Μυσοὶ δὲ ἡμᾶς ὡς Μυσῶν διαδεχομένων Κίλικας. Κίλικες γὰρ μετὰ Παιόνας, εἴτα Μυσοὶ, εἴτα Τρῶες, εἴτα πέμπτοι Λύκιοι.

La trattazione di Σ5, dunque, risulta organizzata in una *pars destruens* – la tesi pergamena – e una *pars construens* – la tesi alessandrina –, in modo tale che risulta evidente l'intervento di un esegeta che ha strutturato i materiali prendendo posizione a favore dell'interpretazione aristarchea (Cratete accusato di faciloneria; l'espressione ἄμεινον οὖν τὸ νοεῖν per introdurre l'esegesi di Aristarco). Traspaiono così almeno due momenti della tradizione esegetica: 1) la formulazione di interpretazioni diverse per i vv. 538 ss. da parte di Cratete e Aristarco; 2) la ripresa del materiale ad opera di un erudito alessandrino che manifesta la sua adesione alla tesi aristarchea. Difficilmente questa seconda fase dell'elaborazione può aver trovato la sua ragion d'essere al di fuori di un commento al *Reso*: la problematizzazione dei materiali e il collegamento con la questione sollevata dal termine τετραμιοῖρος al v. 5 sembrano rispondere ad esigenze di comprensione del testo, secondo un metodo – tipicamente alessandrino – che si direbbe 'spiegare Euripide sulla base di Euripide'.

È dunque ipotesi plausibile – con la cautela imposta dalle circostanze della tradizione – che Σ5, all'incirca nella forma in cui lo leggiamo, provenga da un commentario al *Reso* di scuola alessandrina, e così pure le annotazioni di Σ540.

Un dato da tenere nella giusta considerazione sarà senz'altro il fatto che il *Reso* – questo *Reso* –, risulta noto a Cratete e Aristarco, ma nulla più di quanto è detto negli scoli stessi si può inferire riguardo al contributo offerto dai due all'esegesi del dramma. Tutto ciò che rimane dell'opera dei due grammatici sembra riconducibile allo studio del testo omerico, dell'epica in generale e dei lirici per quanto riguarda Aristarco⁽⁶⁾, ed è evidente come, dato l'argomento del dramma, i passi commentati del *Reso* potessero esser richiamati in un'opera relativa al testo omerico. Per quanto riguarda Cratete, poi, la sua interpretazione dei vv. 538 ss., basata su considerazioni di carattere geografico (Cilici e Misi sarebbero uno stesso popolo), potrebbe ben aver trovato posto in una delle opere dedicate dal Pergameno alla geografia omerica, che rappresentò uno dei suoi principali campi di interesse⁽⁷⁾.

⁽⁶⁾ Dubbi su un'attività esegetica relativa ai poeti drammatici da parte di Aristarco esprime PFEIFFER 1968, pp. 223-224.

⁽⁷⁾ Cfr. MAASS 1892, p. 214, n. 4; PFEIFFER 1968, p. 241; BROGGIATO 2001, pp. XX-XXV. La Broggiato ritiene che non ci siano elementi sufficienti per ipotizzare l'esistenza di commentari di Cratete ad altri autori e in particolare ai drammi euripidei; secondo la studiosa i frammenti di argomento astronomico e geografia fisica potrebbero appartenere a monografie o raccolte di θαύματα (pp. XXII-XXIV, XLVII-XLVIII); anche KROLL 1922 dubitava che Cratete avesse dedicato un lavoro specifico al *Reso* (coll.

Una *facies* argomentativa in tutto simile a quella di Σ 5 si ritrova in Σ 528, dove viene trattata l'interpretazione dei vv. 528 ss. *πρῶτα / δύεται σημεῖα καὶ ἐπτάποροι / Πλειάδες αἰθέριαι / μέσα δ' αἰετὸς οὐρανοῦ ποτᾶται*. In questi versi ancora le sentinelle troiane descrivono la situazione degli astri per dichiarare giunto il momento del cambio della guardia.

Nello scolio sono messe nuovamente a confronto l'esegesi pergamena e quella alessandrina:

πρῶτα δύεται σημεῖα· Κράτης ἀγνοεῖν φησι τὸν Εὐριπίδην τὴν περὶ τὰ μετέωρα θεωρίαν διὰ τὸ νέον ἔτι εἶναι ὅτε τὸν Ῥῆσον ἐδίδασκε. μὴ γὰρ δύνασθαι Πλειάδων καταδυομένων <τὰ> τοῦ ἀετοῦ μεσουραεῖν. ὑπὸ γῆν γὰρ ἔστι τότε ὁ αἰγόκερος, ἐφ' οὗ ὁ ἀετὸς ἴδρυνται, διότι Πλειάδων δυομένων ὑπὲρ μὲν γῆς εἰσὶ ζῳδία τάδε, ταῦρος δίδυμοι καρκίνος λέων παρθένος ζυγός, ὑπὸ γῆν δὲ τάδε, σκορπίος τοξότης αἰγόκερος ὕδροχόος ἰχθύες κριός. καὶ ταῦτα μὲν ὁ Κράτης. ἔοικε δὲ ὑπὸ τῆς φράσεως ἀμφιβόλου <οὔσης> κεκρατῆσθαι· τὰ γὰρ πρῶτα σημεῖα καὶ τὰς Πλειάδας ᾤθη καταδύεσθαι λέγειν τὸν Εὐριπίδην. τὸ δὲ οὐχ οὕτως ἔχει, ἀλλὰ τὰ μὲν πρῶτα σημεῖα [τῆς φυλακῆς] φησι δύεσθαι, τὰς δὲ Πλειάδας ἀνατέλλειν. πῶς γὰρ <ἀν> ἐπὶ καταδυομένων εἶπεν αἰθερίας [αὐτὰς]; ὥστε τριχόθεν τὸν καιρὸν ὑπὸ <τῶν> φυλάκων δηλοῦσθαι, ἀπὸ τῆς δύσεως, ἀνατολῆς καὶ μεσουρανήματος. ὁ μὲν οὖν Παρμενίσκος «πρῶτα σημεῖα» φησὶ λέγεσθαι τὰς τοῦ σκορπίου πρώτας μοίρας διὰ τὸ ὑπὸ τῶν ἀρχαίων οὕτως αὐτὰς λέγεσθαι ... τοῦτο δὲ παραδείξας ὁ Παρμενίσκος ὅτι καταδύεται τὰ πρῶτα σημεῖα τοῦ σκορπίου, καὶ τὰ περὶ τῆς Πλειάδων ἐπιτολῆς ἐπέξιεν· «ὅταν γάρ», φησὶν, «Εὐριπίδης λέγῃ 'καὶ ἐπτάποροι Πλειάδες αἰθέριαι' οὐ λέγειν δύεσθαι τότε αὐτὰς, ἀλλ' ἔμπαλιν ἀνατέλλειν ἐκ τοῦ ὑπὸ <γῆν> τμήματος εἰς τὸ ὑπὲρ <τὸν> ὀρίζοντα ἀνιούσας· καὶ τοῦτο εἶναι τὸ 'καὶ ἐπτάποροι Πλειάδες αἰθέριαι', οἷον· εἰς τὸν ὡς πρὸς ἡμᾶς οὐρανὸν ἀφικνούμεναι. ταῦτα δὲ καταστησάμενων, ὁμολογεῖ», φησὶ, «τοῖς Εὐριπίδου τὰ φαινόμενα * * τὰ μὲν πρῶτα σημεῖα [τῆς ὥρας] εἰς δύσιν κεχώρηκεν, ἡ δὲ Πλειὰς ἀνατέλλει, ὁ δὲ ἀετὸς πρὸς τὸ μέσον κεχώρηκεν. λοιπὸν οὖν τῆς φυλακῆς ὁ καιρὸς· ἔγρεσθε, τί μέλλετε» κτλ.

Per prima, dunque, viene esposta la tesi interpretativa di Cratete, il quale individua nei versi in questione un errore del poeta in materia di astronomia; dopo aver sottoposto a confutazione la tesi cratetea si espone una seconda esegesi, a cui il redattore della nota dà la sua adesione, e la

1634-1635). Ad Omero si riferiscono gli unici due titoli noti: *Διορθωτικά ο Περί διορθώσεως* (riguardanti problemi di critica testuale) e *Ὀμηρικά* (su questioni più generali, fra cui quelle riguardanti cosmologia e geografia); cfr. PFEIFFER 1968, pp. 367-368; BROGGIATO 2001, pp. xx-xxii.

qui paternità è attribuita esplicitamente a Parmenisco, allievo di Aristarco attivo fra il II e il I sec. a.C. Questa seconda esegesi viene riportata per due volte: dapprima in forma anonima, poi sotto forma di citazione diretta. Con il chiaro intento di rigettare l'accusa di incompetenza mossa da Cratete al poeta, Parmenisco conclude la sua dimostrazione affermando la correttezza dei dati astronomici forniti nei vv. 528 ss.

Anche Σ 528, come si vede, presenta una discussione del problema alquanto omogenea, con una sorta di cornice all'interno della quale i materiali risultano organizzati coerentemente in *pars destruens* e *pars construens*, e dove è chiara la presa di posizione a favore degli esegeti alessandrini, che tradisce l'intervento di un erudito di scuola aristarchea⁽⁸⁾.

Per quanto riguarda l'esegesi di Cratete, valgono anche qui le considerazioni esposte a proposito di Σ 5: il pergameno si interessò di problemi astronomici, e in un'opera di tal genere può aver trovato posto la sua esegesi dei vv. 528 ss.⁽⁹⁾; un'altra possibilità è che Cratete collegasse in qualche modo la trattazione sui versi del *Reso*, riguardante la posizione delle Pleiadi, con la sua esegesi di Hom. μ 62, della quale rimane testimonianza in Athen. XI, 490e (= F 59 Broggiato)⁽¹⁰⁾. Contro l'ipotesi di un lavoro specifico sul *Reso* bisognerà tenere conto anche del fatto che i luoghi sottoposti ad esegesi, pur essendo più d'uno, risultano comunque contigui e collegati tematicamente fra loro.

Di Parmenisco, il grammatico qui menzionato, rimangono il titolo di un'opera, *Πρὸς Κράτητα*, in almeno due libri, e ventidue frammenti, suddivisi da Breithaupt in quattro gruppi: frammenti del *Πρὸς Κράτητα*, fra i quali l'editore fa rientrare quelli che vertono su questioni omeriche; frammenti di argomento linguistico, ricondotti ad un'opera sull'analogia; frammenti di argomento astronomico, ricollegati ad un lavoro sul cielo; infine frammenti traditi dagli scolii euripidei e riguardanti passi della *Medea*, del *Reso*, delle *Troiane*, per i quali Breithaupt

⁽⁸⁾ Sulla persistenza negli scolii euripidei di elementi esegetici attribuibili agli alessandrini cfr. BATTEZZATO 2003.

⁽⁹⁾ Vd. n. 7; Cratete, peraltro, è citato in due elenchi di scrittori *de re astronomica* contenuti nei codd. *Vat. Gr.* 191 e *Vat. Gr.* 381 (= F 132 Broggiato).

⁽¹⁰⁾ Athen. XI, 490e: ἡ δὲ τοῦ ὀνόματος ἐκτροπή, καθ' ἣν αἱ Πλειάδες λέγονται Πέλειαί καὶ Πελειάδες, παρὰ πολλοῖς ἐστι τῶν ποιητῶν. πρώτη δὲ Μοιρῶ ἢ Βυζαντία καλῶς ἐδέξατο τὸν νοῦν τῶν Ὀμήρου ποιημάτων ἐν τῇ Μνημοσύνη ἐπιγραφομένη φάσκουσα τὴν ἀμβροσίαν τῷ Διὶ τὰς Πλειάδας κομίζειν. Κράτης δ' ὁ κριτικὸς σφετερισάμενος αὐτῆς τὴν δόξαν ὡς ἴδιον ἐκφέρει τὸν λόγον. Della levata delle Pleiadi Cratete si occupava a proposito di Pind., N. II, 11c: cfr. lo scolio *ad locum* (17c = F 84 Broggiato).

ipotizza la provenienza da commentari ad Euripide. Il nostro frammento rientrerebbe appunto in questo gruppo; tuttavia, come riconosce lo stesso editore, l'*excerptum* potrebbe anche aver avuto origine diversa ⁽¹¹⁾: il frammento, infatti, sembrerebbe confacente sia al *Πρὸς Κράτητα*, per via della contestazione rivolta contro il pergameno, sia all'opera sul cielo, per via dell'argomento trattato.

In effetti, gli studiosi per lo più negano che i frammenti di Parmenisco confluiti negli scolii euripidei possano derivare da commentari ⁽¹²⁾. E tuttavia, almeno per quanto riguarda il *Reso*, le probabilità che l'allievo di Aristarco abbia scritto un commentario hanno una certa consistenza ⁽¹³⁾, poiché, se la citazione di Σ 528 può provenire da opere di genere diverso, è però difficile immaginare un contesto differente per un'altra citazione del grammatico in Σ 523, dove si ricorda che egli riteneva beotica la forma avverbiale *προταινί*, che risulta attestata in contesto letterario solamente nel *Reso* ⁽¹⁴⁾. Inoltre, è possibile che a Parmenisco risalgano le notizie genealogiche su Adrastea figlia di Melisseo e nutrice di Zeus di Σ 342, giacché le stesse notizie genealogiche si ritrovano in Hyg. *Astr.* II, 13 attribuite proprio a Parmenisco ⁽¹⁵⁾.

Se dunque esistette un commento al *Reso* di Parmenisco, si può supporre che anche l'esegesi di Aristarco, riportata in Σ 5, sia pervenuta agli scolii per il tramite dell'opera dell'allievo, che avrebbe fatto sua l'opinione del maestro. Σ 5, per il quale si è ipotizzata l'estrapolazione da un commentario alessandrino, potrebbe allora provenire dal commentario di Parmenisco. Tuttavia, poiché a loro volta i materiali di Parmenisco in Σ 528 risultano riutilizzati in un commentario successivo, anche per Σ 5 si dovrà supporre almeno un passaggio di materiali posteriore a Parmenisco. La citazione da Parmenisco di Σ 528 rappresenta dunque una sorta di *terminus post quem* oltre il quale occorre ricercare questa figura di erudito.

⁽¹¹⁾ BREITHAUP 1915, p. 34.

⁽¹²⁾ Così SUSEMIHL 1892, II, p. 164; Boll (*ap.* BREITHAUP 1915, p. 58, n. 1) riconduceva tutti i frammenti al *Contro Cratete*; più probabile è la derivazione dei frammenti da diverse opere secondo WENDEL 1949, per il quale però rimane dubbia l'esistenza di commentari di Parmenisco ad Euripide (coll. 1571-1572).

⁽¹³⁾ Certo dell'esistenza di commentari ad Euripide di Parmenisco era BARTHOLD 1864, p. 16.

⁽¹⁴⁾ Σ 523: π ρ ο τ α ι ν ί· Παρμενίσκος τὴν προταινί λέξιν Βοιωτικὴν φησὶ [καὶ] μετ' οὐδεμιᾶς πίστεως, σημαίνει δὲ τὸ ἔμπροσθεν.

⁽¹⁵⁾ Cfr. BREITHAUP 1915, p. 34, che ritiene certa la derivazione dei materiali dal commentario di Parmenisco per lo scolio 342, e altamente probabile per gli scolii 29 e 36, per i quali però non ci sono elementi in favore di tale conclusione.

Didimo 'Calcentero' è il candidato su cui sembrano convergere con maggiore plausibilità i dati in nostro possesso ⁽¹⁶⁾. Che Didimo conoscesse e utilizzasse le opere del suo predecessore Parmenisco è associato: proprio a Didimo, fra l'altro, risale lo scolio all'*Iliade* che ci informa sull'esistenza del *Πρὸς Κράττηα* (Σ Hom. Θ 513a¹ Erbse = F2 Breithaupt = T 28 Broggiato), e sempre a Didimo dobbiamo la trasmissione di almeno cinque dei ventidue frammenti di Parmenisco – due dei quali sono traditi dagli scolii alla *Medea* ⁽¹⁷⁾.

Nella sterminata opera di Didimo sicuramente dovettero rientrare, accanto ai commentari a Sofocle (il tragico a cui egli pare aver dato la sua preferenza), anche commentari ad Euripide: la sottoscrizione alla *Medea* del cod. **B** (*Paris. Gr.* 2713) *πρὸς διάφορα ἀντίγραφα Διονυσίου ὀλοσχερὲς καὶ τινα τῶν Διδύμου* ⁽¹⁸⁾ indica che da essi, attraverso rimaneggiamenti e riutilizzazioni, derivano gli scolii medievali a questa tragedia.

Certamente il Calcentero non si limitò al commento della tragedia dotata di sottoscrizione ⁽¹⁹⁾, ma estese i suoi interessi anche agli altri drammi, come dimostrano le molte citazioni a suo nome di cui gli scolii euripidei sono costellati (è menzionato una ventina di volte), e come si deduce anche dal fatto che questi scolii sono spesso intessuti, più che di trattazioni di problemi testuali e linguistici, prediletti dalla prima generazione di filologi alessandrini, di citazioni da storici e mitografi, un elemento che sembra esser stato proprio dei commentari didimei ⁽²⁰⁾, come dimostrano in particolare gli *excerpta* dal commento a Demostene del Calcentero rinvenuti su papiro ai primi del secolo scorso (*P. Berol. inv.* 9780) ⁽²¹⁾.

A quest'ultima caratteristica sembrano ben corrispondere in linea generale gli scolii di **V** al *Reso*, particolarmente ricchi di citazioni e materiali eruditi di taglio storico-antiquario e mitografico ⁽²²⁾; esaminando

⁽¹⁶⁾ Cfr. WENDEL 1949, col. 1570.

⁽¹⁷⁾ Frr. 2, 3, 11, 12, 13 Breithaupt: si aggiunga F4, per cui la paternità di Didimo è proposta dubitativamente dall'editore.

⁽¹⁸⁾ Vd. BARTHOLD 1864, pp. 26-28; SUSEMIHL 1892, II, pp. 200-202.

⁽¹⁹⁾ Anche per gli scolii all'*Oreste* è tradita una sottoscrizione, in cui però non si fa il nome di Didimo.

⁽²⁰⁾ Cfr. DEAS 1931, pp. 20-26; IRIGOIN 1952, pp. 70-71.

⁽²¹⁾ *Editio princeps: Berliner Klassikertexte*, I, edd. H. DIELS & W. SCHUBART, Berlin 1904. Si è molto discusso, in particolare, sulla natura e sul 'genere' del testo in questione; una recente messa a punto sul problema in GIBSON 2002, pp. 51-69 (bibliografia a p. 51, n. 1), che individua nel papiro una raccolta di *excerpta* da un commentario didimeo più che un commentario *tout court*.

⁽²²⁾ Si veda ciò che scrive DEAS 1931 a proposito del contributo di Didimo agli

i singoli scoli, poi, ci si rende conto che anche i dati particolari convergono verso la figura dell'illustre grammatico.

Σ 251 presenta un lungo brano tratto dal *Περὶ παροιμιῶν* dell'attidografo Demone (IV-III sec. a.C.); di quest'opera, un buon numero di estratti sono confluiti più tardi nella raccolta di Zenobio per un tramite che è stato individuato nel *Πρὸς τοὺς περὶ παροιμιῶν συντεταχότας* di Didimo⁽²³⁾, il quale, dunque, doveva conoscere bene l'opera di Demone, come dimostra, fra l'altro, la presenza di un'ampia citazione dell'attidografo proprio nel commentario papiraceo a Demostene (XI, 62-12, 33 Pearson-Stephens = *FGrH* 327 F 7).

Σ 430 commenta l'uso del termine *πέλανος*, giudicato inappropriato nel passo del *Reso* in questione e messo a confronto con la *iunctura*, ritenuta più felice, di Eur. *Or.* 220, ἀφρώδη πέλανον; si aggiungono poi due proposte etimologiche ed un parallelo omerico:

ἔ ν θ' α ἰ ἰ μ α τ η ρ ό ς· ὡς πέμμα ξηρανθὲν τὸ αἶμα τοῦ φόνου. ἀκύρωσ δὲ κέχρηται τῷ πέλανος, ἄμεινον δὲ ἐτέρωθι [*Or.* 220] εἶπεν «ἀφρώδη πέλανον» διὰ τὴν λευκότητα. κυρίως γὰρ ἔλεγον πελάνου τὰ πόπανα ἀπὸ τοῦ πεπλατύνθαι· ἢ ἀπὸ τῆς παιπάλης, ἀπὸ γὰρ τοῦ λεπτοτάτου κατασκευάζονται * * καὶ Ὅμηρος τὸ λευκᾶναι παλῦναί φησιν· [K 7] «ὅτε πέρ τε χιῶν ἐπάλυνεν ἀρούρας».

Osservazioni e argomentazioni del tutto simili si leggono negli scoli al luogo citato dell'*Oreste*; che la fonte di tutti i materiali sia proprio il Calcentero è ricavabile da Harp. *Lex.*, s.v. Πέλανος (Dindorf I, 243):

Σ Eur. *Or.* 220 (Schwartz I, 119-120)

π έ λ α ν ο ν· κυρίως πέλανος. τὸ λεπτὸν πέμμα, ᾧ χρῶνται πρὸς τὰς θυσίας, παρὰ τὸ πεπλατύνθαι. οἱ δὲ φασὶ καὶ πᾶν ἐξ ὑγροῦ πεπηγός. ἔνιοι παρὰ τὴν παιπάλην· ἐκ γὰρ ταύτης ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον γίνονται. ἢ παρὰ τὸ παλῦναι, ὅ ἐστι λευκᾶναι· Ὅμηρος [K 7]· «ἐπάλυνεν ἀρούρας». λευκὸν γὰρ τὸ πέμμα. οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ πελάζειν καὶ ἰκετεύειν τοὺς θεοὺς δι' αὐτῶν. **MTVB**

Harp. *Lex.*, s.v. πέλανος

... Δίδυμος δὲ κυρίως φησὶ τὸ ἐκ τῆς παιπάλης πέμμα, ἐξ ἧς ποιοῦνται πέμματα, ἢ καὶ ἀπὸ τοῦ πεπλατύνθαι, ἢ ὅτι λευκά ἐστίν· Ὅμηρος «ὅτε πέρ τε χιῶν ἐπάλυνεν ἀρούρας». ἢ διὰ τὸ φανὸν εἶναι, ὅ ἐστι

scoli pindarici: «wherever the note is unusually learned [...] and where a long list of authorities is quoted, we may be certain that Didymus is the source whence the note, in fuller or more abbreviated form, is drawn» (p. 25).

⁽²³⁾ L'individuazione di questo rapporto di dipendenza dall'opera del Calcentero si deve a Crusius (*apud* SCHWARTZ 1903).

λευκόν. Εὐριπίδης μέντοι ἐν τῷ Ὀρέστη ἰδίως φησὶν· «ἐκ δ' ὄμορξον ἀθλίου / στόματος ἀφρώδη πέλανον». ὅπερ τὸν ἐπὶ τοῦ στόματος ἀφρόν δηλοῖ.

Ancora a Didimo è riconducibile, con ogni probabilità, il materiale di Σ 895, su Ialemo figlio di Calliope, che tramanda l'inizio di un *threnos* pindarico (F 128c S.-M. = 56 Cannatà): è nota infatti la conoscenza dell'opera del poeta tebano da parte del grammatico, autore di commenti agli epinici confluiti negli scoli medievali; in tal senso non sarà casuale la coincidenza dei dati mitografici forniti dallo scolio al *Reso* con le notizie riportate in Σ Pind. P. IV, 313, ed attinti in entrambi i casi al medesimo passo dei *Τραγῶδουμένα* di Asclepiade di Tragilo⁽²⁴⁾:

... ἄλλως· ἰαλέμῳ· καὶ Ἀσκληπιάδης ἐν ἔκτῳ, περὶ δουλουμένων, καὶ πλείους τῆς Καλλιόπης λέγει παῖδας ἐν τούτῳ· Καλλιόπη γὰρ τὸν Ἀπόλλωνα μιχθέντα γεν[ν]ῆσαι Λίνον τὸν πρεσβύτερον καὶ τρεῖς μετ' ἐκεῖνον, Ὑμέναιον [Ἰά]λεμον Ὀρφέα. τῷ δὲ νεωτέρῳ τὴν μὲν ἐπιθυμίαν [... ἐπιτη]δευμάτων ἐμπεσεῖν καὶ περὶ τὴν μουσικὴν [διενηνοχέν]αι πάντων· οὐ μὴν τοιοῦτό γε πάθος οἰ. [...]. γ[ε]νέσθαι.

Σ Pind. P. IV, 313:

καὶ Ἀσκληπιάδης ἐν ἔκτῳ Τραγῶδουμένων ἱστορεῖ Ἀπόλλωνος καὶ Καλλιόπης Ὑμέναιον, Ἰάλεμον, Ὀρφέα.

Ulteriori conferme si possono trarre poi dalla cospicua presenza negli scoli mitografici di materiale apollodoreo (dal *Περὶ θεῶν* e dal *Περὶ τοῦ νεῶν καταλόγου*) e dalla menzione di altri autori molto meno noti che pure furono utilizzati dal Calcentero, come ad esempio lo storico di Macedonia Marsia, la cui testimonianza è richiamata in Σ 346 come nel commentario alle *Filippiche* (XII, 49-50 Pearson-Stephens), e il grammatico Dionisodoro, menzionato da Didimo in Σ Hom. B 11 e del quale Σ 508 conserva una citazione letterale.

Sullo sfondo degli elementi fin qui rilevati, non sarà superfluo notare anche la presenza, negli scoli al *Reso*, di talune espressioni e formule tecniche ricorrenti, fra l'altro, in testi in vario modo riconducibili all'opera di Didimo⁽²⁵⁾.

È il caso, ad esempio, di determinate locuzioni utilizzate per introdurre una parafrasi: cfr. l'espressione καὶ ἔστιν, ὅσα δοκεῖν, ὃ βούλεται λέγειν τοιοῦτο di *Comm. in Dem.* IX, 19 P.-S. e ὃ δὲ λέγει,

⁽²⁴⁾ Riporto qui il testo dello scolio secondo l'edizione della CANNATÀ FERA 1987.

⁽²⁵⁾ Sulla necessità di valutare con cautela termini tecnici e giri di frase degli scoli riconducibili a singoli individui richiama tuttavia l'attenzione WILSON 1983, pp. 93-94.

τοιουδόν ἐστιν di Σ 43, o anche la formula ὁ λόγος τοιοῦτος di Σ 5, che si ritrova negli scoli ad autori sicuramente commentati dal grammatico (e.g. Σ Dem. Or. XVIII, 215; Σ Pind. Ol. II, 102), e in uno scolio omerico a lui attribuito (Σ Hom. B 435a¹ Erbse).

Degno di nota è poi l'uso di introdurre citazioni con la locuzione φησὶ τὸν τρόπον τοῦτον (cfr. Σ 916 e *Comm. in Dem.* XI, 31 P.-S.; XI, 40 P.-S.) o con i verbi μνημονεύω-μυμήσκω (cfr. Σ 251, μέμνηται Φιλλήμων, Σ 502, μέμνηται δὲ αὐτοῦ Ὅμηρος e *Comm. in Dem.* IX, 61 P.-S. οἱ κωμικοὶ δ' αὐτοῦ μνημονεύουσι, καθάπερ Φιλλήμων κτλ.; XI, 63 P.-S. μνημονεύει δ' αὐτῆς Ἀριστοφάνης κτλ.), o, ancora, l'uso di espressioni con ἄμεινον per qualificare una scelta esegetica (cfr. Σ 5, ἄμεινον οὖν τὸ νοεῖν κτλ., Σ 343, ... ὃ καὶ ἄμεινον e *Comm. in Dem.* VIII, 15 P.-S. ε[ῖ]η δ' ἂν ἄμεινον κτλ.) e la prassi dell'esposizione in forma di *occupatio* (cfr. Σ 5, διαπορήσει δὲ τις ὅπως κτλ. e *Comm. in Dem.* IX, 15 P.-S. ἄξιον διαπορήσειν τίνα κτλ.)⁽²⁶⁾.

Si può dunque affermare con buona probabilità che un commento di Didimo è alla base degli scoli di **V** al *Reso*, come si ipotizza per le altre tragedie euripidee⁽²⁷⁾. Barthold, autore di uno studio sulle fonti confluite negli scoli euripidei, dall'esame dei *corpora* scoliografici trae la conclusione che i commentari di Didimo rappresentassero il punto di convergenza degli apporti esegetici dei grammatici precedenti, specialmente di scuola alessandrina. Lo studioso, esaminando alcune citazioni degli scoli in cui al nome di Didimo è unito quello di Alessandro Cotyaensis, ipotizzava che Alessandro (II sec. d.C.) potesse aver utilizzato i lavori del Calcentero, e che dai suoi commentari fossero derivati indipendentemente due commentari: quello del non meglio identificato Dionisio, citato nelle sottoscrizioni degli scoli alla *Medea* e all'*Oreste*, e quello di un anonimo, che sarebbero confluiti successivamente in un commentario ancora anonimo, diretto antenato degli scoli medievali, dove sarebbero state accostate le interpretazioni tratte dalle due fonti, così da porre le basi per tutti quegli scoli (fra cui anche alcuni scoli al *Reso*) che presentano un doppio commento distinto dalla formula ἄλλως⁽²⁸⁾.

Gli scoli di **V** al *Reso* sostanzialmente non contraddicono questa ricostruzione, ma, a differenza degli scoli ad altri drammi, non permettono di risalire con sicurezza a momenti della storia dell'esegesi successivi all'opera del Calcentero.

⁽²⁶⁾ Su quest'ultima forma espressiva vd. IRIGOIN 1952, p. 73.

⁽²⁷⁾ Cfr. GUDEMAN 1921, coll. 664-665.

⁽²⁸⁾ BARTHOLD 1864, pp. 30-63.

Ad ogni modo, risulta chiaro come non si possa più condividere la tesi, già ampiamente confutata in passato, di Wilamowitz, che sosteneva la confluenza, negli scoli, di due commentari di segno opposto in relazione all'autenticità del dramma, con in più l'apporto di un manuale mitografico e di materiali lessicografici, su cui infine avrebbe lavorato un parafraste⁽²⁹⁾; di tutti gli elementi che Wilamowitz rintracciava negli scoli dà ragione il metodo di lavoro del Calcentero, quale si può adesso riconoscere grazie ad una più approfondita conoscenza dei suoi commentari.

Si è visto, dunque, come il *Reso* abbia seguito, di fatto, la stessa via delle altre tragedie euripidee, almeno fino al grande punto di snodo dell'erudizione antica rappresentato dall'opera di Didimo; la scarsa circolazione del *Reso* in età tardo-antica deve aver determinato anche l'interruzione dell'attività esegetica sul dramma, che pure era stato al centro dell'attenzione fin dagli albori della filologia.

BIBLIOGRAFIA

- BARTHOLD T., 1864 - *De scholiorum in Euripidis veterum fontibus*, Bonnae (Diss.).
- BATTEZZATO L., 2003 - *Agatarchide di Cnido e i commenti ai poeti: testimonianze sulla formazione degli scoli ad Euripide e su Elena in Stesicoro*, in «Lexis», XXI, pp. 279-302.
- BREITHAUP T. M., 1915 - *De Parmenisco grammatico*, Berlin.
- BROGGIATO M., 2001 - *Cratete di Mallo. I Frammenti*. Edizione, introd. e note a cura di M. B., La Spezia.
- BURLANDO A., 1997 - *Reso: i problemi, la scena*, Genova.
- CANNATÀ FERA M., 1987 - Sch. Eur. Rh. 895 e Pind. fr. 128c S.-M., in «RFIC», CXV, pp. 12-23.
- CATAUDELLA Q., 1969 - *Vedute vecchie e nuove sul Reso euripideo*, in Id., *Saggi sulla tragedia greca*, Messina-Firenze, pp. 315-402.
- DEAS H. T., 1931 - *The Scholia Vetera to Pindar*, in «HSCPh», XLII, pp. 1-78.
- DINDORF W., 1863 - *Scholia Graeca in Euripidis Tragoediae*, ed. G. D., I-IV, Oxford.
- GIBSON C., 2002 - *Interpreting a Classic: Demosthenes and his Ancient Commentators*, Berkeley-Los Angeles.
- GUDEMAN A., 1921 - *Scholia*, in *RE*, II, A.2, coll. 625-705.

(29) La tesi di Wilamowitz (WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1877) si fondava, fra l'altro, su una particolare interpretazione dello scolio al v. 41; tale interpretazione fu ripresa, con qualche modifica, da Pohlenz (cfr. CATAUDELLA 1969, p. 315), senza però riscuotere molto successo; essa fu confutata poi da PORTER 1913 e RITCHIE 1964 (pp. 47-55), ma è stata ripresa recentemente dalla BURLANDO 1997, la quale scorge nello scolio 41 l'indizio che «assai presto, probabilmente già in epoca alessandrina, era nato un dibattito sull'attribuzione (e di conseguenza sulla datazione) del *Reso*» (p. 105).

- IRIGOIN J., 1952 - *Histoire du texte de Pindare*, Paris.
- KROLL W., 1922 - *Krates* (16), in *RE*, XI, 2, coll. 1634-1641.
- MAASS E., 1892 - *Aratea*, Berlin.
- PFEIFFER R., 1968 - *History of Classical Scholarship*, Oxford.
- PORTER W.H., 1913 - *The Euripidean Rhesus in the Light of Recent Criticism*, in «*Hermathena*», XVII, pp. 348-380.
- RITCHIE W., 1964 - *The Authenticity of the Rhesus of Euripides*, Cambridge.
- SCHWARTZ E., 1891 - *Scholia in Euripidem* coll., rec., ed. E. S., I-II, Berlin 1887-1891.
- SCHWARTZ E., 1903 - *Demon* (6), in *RE*, V, 1, coll. 14-15.
- SUSEMIHL F., 1892 - *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I-II, Leipzig.
- WENDEL C., 1949 - *Parmeniskos* (3), in *RE*, XVIII, 4, coll. 1570-1572.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORFF (VON) U., 1877 - *De Rhesi scholiis disputatiuncula*, Grifthiswaldiae (= *Kleine Schriften*, I, Berlin 1935, pp. 1-26).
- WILSON N., 1983 - *Scolia e commentatori*, in «*SCO*», XXXIII, pp. 83-112.
- ZANETTO G., 1993 - EURIPIDES. *Rhesus*, ed. J. Z., Stuttgartiae-Lipsiae.